

Toni Fontana

La decisione era nell'aria, e addirittura attesa. Pochi giorni fa il ministro degli Interni Falah al Naquib aveva, per l'ennesima volta, puntato il dito contro Al Jazira accusando l'emittente di «incoraggiare i rapimenti mostrando immagini di ostaggi minacciati di esecuzione».

Ieri il premier Allawi, con corso di una conferenza stampa, ha annunciato che gli uffici di Baghdad dell'emittente saranno chiusi per un mese. La censura - ha spiegato il capo del governo iracheno - è stata presa per «proteggere il popolo iracheno».

L'annuncio del premier era stato preceduto da dichiarazioni ufficiali e ufficiose di funzionari governativi che lanciavano violente accuse contro Al Jazira. Uno dei collaboratori del premier si è spinto a dire che l'emittente «incoraggia i crimini e i gangster» in Iraq. I responsabili della rete araba non hanno incassato il colpo senza protestare; Jihad Ballout, portavoce di Al Jazira a Baghdad, ha definito «deplorabile e ingiustificabile» la censura del governo che - ha aggiunto - «va contro tutte le promesse delle autorità irachene riguardo alla libertà di espressione e alla libertà di stampa».

Noi mostriamo quello che accade nella maniera più obiettiva ed equilibrata possibile». L'emittente ha poi annunciato che continuerà a seguire gli avvenimenti iracheni nonostante l'imposizione del bavaglio, ma - hanno sottolineato fonti di Al Jazira - «non sarà facile».

La decisione del governo non rappresenta una sorpresa perché i rapporti con l'emittente erano tesi da tempo, ed in passato non erano mancati gli interventi censori. La decisione di Allawi appare ispirata dagli americani che non sono mai andati per il sottile con Al Jazira. L'8 aprile del 2003 un tank Usa che stava avanzando verso la zona sud di Baghdad sparò un colpo di cannone contro gli uffici dell'emittente del Qatar uccidendo un cameraman. Il primo governo ad interim ha più volte posto limitazioni alle truppe della rete araba esclusa dalle conferenze stampa e da innumerevoli iniziative pubbliche. Mai però si era giunti alla chiusura degli uffici di corrispondenza di Baghdad e ciò fa ritenere che l'annuncio del premier rappresenti l'inizio di un giro di vite più volte minacciato. Allawi infatti ha dovuto cedere alle

pretese americane che hanno bloccato l'amnistia per i miliziani, e ieri ha spiegato che il provvedimento di clemenza riguarderà solo i detenuti «per reati minori». Allawi, pur non avendo annunciato decisioni in tal senso, non ha rinunciato al «pacchetto» sulla sicurezza che prevede la reintroduzione della pena di morte e restrizioni per gli spostamenti all'interno del paese. La goccia che aveva fatto traboccare il vaso con Al Jazira è stata la trasmissione dell'ennesimo video attribuito al capo della rete di Al Qaeda al Zarqawi, nel quale si afferma che due camionisti turchi sono stati rilasciati perché le imprese per le quali lavoravano avevano deciso di abbandonare il paese. A quel punto qualcuno ha «suggerito» ad Allawi di imbavagliare l'emittente. Non a caso Al Jazira ha ricordato ieri gli innumerevoli attacchi rivolti contro l'emittente dal capo del Pentagono, Donald Rumsfeld.

Il fatto che Al Jazira rappresenti una presenza fastidiosa per il comando Usa è testimoniato anche dal fatto che, proprio ieri, l'emittente ha trasmesso un'intervista con il vice presidente ad interim del governo Ibrahim al-Jafari che critica aspramente l'operato dei militari americani.

L'esponente del governo si riferisce alla morte di civili iracheni nel corso dei recenti bombardamenti americani su Najaf e afferma di «non trovare giustificazioni per tali uccisioni» convinto che «il nuovo Iraq» si può costruire solo con il «dialogo e non con i proiettili». Interviste come queste non sono evidentemente gradite ai generali americani anche perché la stampa Usa sta elogiando un documentario che viene trasmesso in questi giorni a Londra. Nel filmato, intitolato «Control room», il regista Yehane Noujahit utilizza anche spezzoni dei filmati girati a Baghdad da Al Jazira per dimostrare alcuni falsi della propaganda del Pentagono.

La censura imposta per un mese ad Al Jazira avvantaggia la concorrente Al Arabiya che infatti ha incrementato fin da ieri il suo notiziario dall'Iraq. Al Jazira viene vista in tutto il mondo e in particolare nei paesi di lingua araba dove ha conquistato il pubblico in special modo dopo i conflitti in Afghanistan ed Iraq. Il mese scorso un responsabile della redazione ha adottato un «codice di condotta» decidendo tra l'altro di non mandare in onda i video che contengono immagini particolarmente violente.

IRAQ la guerra infinita

L'emittente del Qatar era già stata bersaglio di violente critiche nei giorni scorsi: «Mostrando immagini dei rapiti incoraggia i criminali»



La giustificazione di Allawi: la censura per proteggere il popolo iracheno. I giornalisti della rete rispondono: continueremo a informare sull'Iraq

Baghdad, il governo mette a tacere Al Jazira

Per un mese chiusi gli uffici della «Cnn» araba. Il premier: incita alla violenza

DEMOCRAZIA DA ESPORTAZIONE

Si può esportare la democrazia? E qual è il metodo migliore per esportarla: bombardare a tappeto i paesi non liberi, invaderli via terra, strangolarli con ricatti economici, spingerli a scegliersi dittatori meno antipatici ai poteri dell'Occidente? È un dibattito complicato e che non si concluderà mai. Anche se gli americani si stanno impegnando a fondo e con successo per dimostrare che comunque, in qualche modo, la democrazia è esportabile. Non erano riusciti nell'impresa quarant'anni fa in Vietnam, hanno fatto vedere al mondo che aumentando appena un po' il volume di fuoco la cosa si può fare. È riuscita in Iraq. Ora in Iraq non c'è più Saddam ma c'è un governo libero nominato dagli americani. C'è la democrazia americana. Il primo atto importante di questo governo democratico è stato di chiudere gli uffici di Baghdad dell'unica televisione libera del mondo arabo: Al Jazira. Può sembrare un atto anti-democratico ma non è così. Al Jazira sarà sostituita dalla Cnn che è una buona televisione ed è meno fastidiosa. Il governo poi ha fatto sapere che «la decisione è stata presa per proteggere il popolo iracheno». E questo ci tranquillizza. Così come una formulazione simile tranquillizzava gli iracheni, quando Saddam incarcerava o liquidava coi gas qualche migliaio di curdi. La decisione del governo iracheno ci dà anche qualche speranza. Se gli americani volessero esportare la democrazia anche in Italia potrebbero chiudere le televisioni nazionali e sostituire anche quelle con la Cnn. L'idea ci piace. p.s.



Un miliziano sciita in una strada di Najaf

Si combatte a Sadr City, regge la tregua a Nassiriya

Allawi apre al leader radicale sciita Al Sadr: «Si candidi alle elezioni di gennaio 2005»

Il premier Allawi dice di aver ricevuto «segnali positivi» da Al Sadr e lo invita a candidarsi alle elezioni che, salvo imprevisti, si terranno nel 2005. Intanto però si combatte aspramente e, per il terzo giorno consecutivo sia a Najaf che nei sobborghi sciiti di Baghdad, ma non a Nassiriya, vi sono stati combattimenti. Nella città dove sono schierati gli italiani i miliziani si sono effettivamente ritirati, forse proprio per dare man forte nelle altre «piazze» dove si svolgono le battaglie.

A Baghdad, dove ieri sera sono caduti dieci colpi di mortaio sparati dalla guerriglia, gli americani hanno sferrato l'ennesimo attacco in grande stile schierando ieri mattina almeno dodici carri armati e reparti di marines dell'undicesimo corpo di spedizione. Come nei giorni precedenti i miliziani dell'esercito del Mahdi, che risponde agli ordini del mullah ribelle, hanno accolto i soldati americani con raffiche di mitragliatrice, razzi e mortai. Incerto ancora una volta il bilancio delle vittime; gli americani sostengono che nessun soldato ha perso la vita, fonti irachene afferma-

no che i civili morti sono sette e 29 i feriti. Tra questi vi sarebbero molte donne e alcuni bambini e questa - secondo fonti irachene - sarebbe la prova che i soldati hanno attaccato centri abitati. Anche a Najaf, teatro di furiosi combattimenti nei giorni scorsi, si è sparato, ma i combattimenti sono stati sporadici. Dietro le quinte intanto si sta muovendo qualcosa.

Nel corso della conferenza stampa che si è svolta a Baghdad il premier Allawi ha dovuto ammettere che la situazione a Najaf è «penosa», ma ha aggiunto di avere ricevuto «segnali positivi» dal capo dei ribelli, Al Sadr. Il premier iracheno non ha spiegato quali siano i messaggi che provengono dagli ambienti radicali, ma ha apertamente invitato il mullah estremista «a partecipare alle elezioni del prossimo anno». Allawi ha tentato di separare le responsabilità di Al Sadr da quelle dei terroristi che, anche ieri, lo hanno minacciato. «Non credo - ha detto il premier - che coloro che stanno commettendo crimini a Najaf e altrove facciano davvero riferimento

a lui». Non è la prima volta che Allawi tende la mano al capo ribelle: alcuni giorni fa aveva autorizzato la ripresa delle pubblicazioni del settimanale di proprietà di Al Sadr chiuso, armi alla mano, dagli americani. I portavoce del mullah avevano però reagito in modo sprezzante definendo il premier un «servitore degli americani». Ora Allawi torna alla carica offrendo una candidatura al rivale a patto però che quest'ultimo rinunci alla sua milizia privata che sta impegnando i marines nei combattimenti.

Appare tuttavia improbabile che Al Sadr accetti di smobilizzare le sue milizie e dunque la situazione di ambiguità appare destinata a proseguire come dimostrano le parole pronunciate ieri da Ghaleh El Djazari, capo della polizia di Najaf. «Non abbiamo l'ordine di arrestare Moqtada al Sadr - ha detto l'ufficiale - lui ha il diritto di dirigere il suo movimento o partito, ma in modo democratico, senza militanti armati». Due giorni fa il governatore della città sciita aveva lanciato un ultimatum alle milizie di al Sadr affermando che

dovevano abbandonare la città «entro 24 ore», ma ieri il capo della polizia ha smorzato i toni dicendo che i miliziani possono rimanere, se non usano le armi. Di una possibile scesa in campo di Al Sadr in occasione delle elezioni che, forse, si terranno entro il mese di gennaio del 2005, si parla da tempo, ma l'incursione dei marines nell'abitazione del mullah ribelle ha riaperto i combattimenti. L'ipotesi tuttavia, nonostante quel che accade, resta ancora valida. Quanto sta succedendo nelle città sciite preoccupa anche Kofi Annan che ieri ha detto che occorre «fare ogni sforzo» per giungere ad un cessate il fuoco.

Non si è invece combattuto a Nassiriya teatro di furiosi combattimenti nei giorni scorsi. La tregua concordata con la mediazione del governatore Sabri al Rumayad regge ed i militari italiani hanno ripreso i pattugliamenti in città. Il comandante del contingente a Nassiriya, il generale Corrado Dalzini, ha detto che la situazione appare «sotto controllo».

t. fon.

il racconto di un ventiduenne californiano

«Così ho messo in rete il video della mia finta decapitazione»

Roberto Rezzo

NEW YORK Era un falso il video sulla decapitazione di un ostaggio americano in Iraq di cui ieri hanno parlato tutti i telegiornali. Girava da mesi su Internet, ma non se n'era mai accorto nessuno, neppure con lo stato di massima allerta e sorveglianza decretato la scorsa settimana dall'amministrazione Bush contro l'incombente minaccia d'attentati terroristici. Benjamin Vanderford, Ben per gli amici, un ragazzo di 22 anni che vive a San Francisco, ha confessato lo scherzo all'Associated Press. «L'ho realizzato due mesi fa, quando mi ero candidato alle elezioni nella mia città, un modo come un altro per attirare l'attenzione». Trombato alle urne, Vanderford ha deciso di lasciare il video in circolazione, come messaggio sociale: «Volevo dimostrare come sia facile falsificare queste esecuzioni e quello che le vittime dicono». È vero, ma non era mai successo, a giudicare dal fatto che sinora, dopo i video, si sono sempre trovati anche i cadaveri. Lo scherzo è riuscito, ma è di quelli di pessimo

gusto. Nella streaming, della durata di 55 secondi, si vede Vanderford seduto su una sedia in mezzo a una stanza male illuminata, le mani legate dietro la schiena, che tenta invano di liberarsi. «Dobbiamo abbandonare questo Paese - dice con voce spezzata dalla paura, versi del Corano in sottofondo - Dobbiamo interrompere questa occupazione. Altrimenti ci uccideranno tutti i questo modo». Fa sapere di essere stato proposto per uno scambio con prigionieri iracheni, ma evidentemente la trattativa non è andata a buon fine.

Appare una mano con un lungo coltello che apparentemente comincia a segargli il collo. Scorre giù il sangue. Un trucco teatrale, roba da vecchi prestigiatori che tagliano l'assistente in due. È il contesto che rende il tutto fastidioso. A cominciare dal titolo: «Abu Musab Al-Zarqawi assassina un americano». Zarqawi è il leader di un gruppo legato ad Al Qaeda che ha rivendicato numerosi attentati in Iraq, compresa la decapitazione di Nicholas Berg.

A guardare bene gli indizi per scoprire



Un fermo immagine della finta decapitazione

che si trattava di un falso c'erano tutti. Il condannato non aveva la tuta arancione, come quella dei prigionieri di Guantanamo, vista sinora indossata agli ostaggi, ma una semplice maglietta. Alle sue spalle non c'era una fila di miliziani schierati. Le immagini di corpi mutilati che compaiono nel montaggio sono tutte scaricate da Internet e sono state girate nei Territori palestinesi occupati. I servizi d'intelligence americani a propria discolpa possono solo dire di non essersi mai sbilanciati col definirlo autentico, ma ancora una volta non fanno una bella figura.

«È stato un buon esperimento per vedere quanto le notizie impiegano per entrare in circolazione», ha dichiarato Vanderford, senza offrire scuse, soddisfatto per essere finalmente a strappare cinque minuti di notorietà. È da tempo che ci provava con scarso successo. Si è cimentato con la musica e la videografia. Di sua invenzione un giochino che si può scaricare da Internet, «Good vs. Bad» (Buoni contro cattivi). Bisogna costruire mura attorno alla base per bloccare gli intrusi. Un po' come fa il governo federa-

le con gli immigrati messicani. Poi ha deciso di provarci con la politica, candidato per l'incarico di supervisore dei conti nel quinto distretto di San Francisco. Con gli elettori era stato franco: «La mia credenziale migliore è che non ho esperienza politica».

Il programma elettorale si può ancora consultare sul suo sito Web. Far diventare San Francisco un modello di stabilità economica e ambientale; di governo efficiente e trasparente; la città con la migliore qualità della vita per tutti quanti. Poche idee ma confuse. Quando si scende nei dettagli salta fuori l'anima di un piccolo lobbista. Vorrebbe cambiare la legge che regola le locazioni immobiliari a favore dei proprietari, perché il problema della casa si risolve lasciando ai costruttori libertà di costruire. Il problema dei senzatetto si affronta con la lotta alla droga e ai drogati. E per tenere tutto sotto controllo, telecamere piazzate a ogni angolo di strada come all'interno di tutti gli edifici pubblici e commerciali. Si vede che è proprio un'ossessione quella per i video. Che la sua mamma lo abbia lasciato troppo davanti alla televisione?